

“Noi siamo la sua gloria”

Sergio Nuvoli

Parla madre Maria Luciana Zaru, Superiora generale dell'Istituto Figlie di San Giuseppe. “Sono la prima di una cordata – spiega – Il nostro è il carisma della compassione”

“Noi siamo la sua gloria: il suo carisma continua attraverso le sue figlie. Un carisma che ha le radici nel Vangelo, è la spiritualità del Buon Samaritano, del farsi carico e curare. Quello che ha fatto Gesù, il Padre fondatore lo chiede a noi attraverso la compassione divina espressa con il servizio”. Non usa mezzi termini, madre Maria Luciana Zaru, Superiora generale dell'Istituto delle Figlie di San Giuseppe fondato da padre Felice Prinetti in una cappella dell'allora Seminario Tridentino, in via Università a Cagliari. Oggi le Giuseppine sono 350, e operano oltre che in Europa, anche in Africa, India, Argentina e Brasile.

Siete molto conosciute e amate per il bene che fate, ai bambini, ai giovani e alle famiglie che incontrate. In questo mondo così confuso e che va sempre di corsa, cosa dice il vostro Istituto all'uomo e alla donna di oggi?

Per quanto sia accelerato il mon-

do, l'azione di Dio – che sembra lenta – è efficace e costruttiva anche quando ci sembra che la gente non la percepisca: il linguaggio dell'amore lo comprendono tutti. Se hai il desiderio di darti ed esprimi una vicinanza umana nei gesti normali di tutti i giorni (anche attraverso un sorriso o una stretta di mano), la gente percepisce che c'è qualcosa di diverso. Non c'entra l'accelerazione del mondo, la confusione, la resistenza da parte di molti: se fanno esperienza di un contatto umano che è un mezzo per esprimere l'amore di Dio, quell'azione è efficace e noi realizziamo il nostro carisma della compassione.

Cosa significa?

Entrare nell'umanità. Prinetti dice che noi dobbiamo entrare nelle piaghe di Cristo, che sono le piaghe dell'uomo di ogni tempo. La figlia di San Giuseppe – con la sua vita, attraverso la sua azione umana illuminata dallo Spirito santo e sostenuta da Dio stesso – deve continuare nel mondo e nella storia la



presenza della compassione divina per l'uomo.

Cosa ha permesso una diffusione così massiccia del vostro carisma?

Anzitutto c'è stato il coraggio delle precedenti Superiori generali: nonostante non si tratti di un grande Istituto, ha sempre in qualche modo sfidato la realtà andando oltre le proprie capacità. E' così che si è verificata l'azione di Dio: Lui i nostri pochi pani li ha moltiplicati. **E' un insegnamento per altri, che magari hanno un po' paura.**

Le nostre Madri superiori hanno avuto il coraggio – nonostante l'esiguità dei numeri – di andare



Chi è padre Felice Prinetti



È del 2004 il decreto firmato da San Giovanni Paolo II che attesta l'esercizio "in grado eroico" delle virtù "verso Dio e verso il prossimo" di padre Felice Prinetti, il fondatore dell'Istituto Figlie di San Giuseppe che legò per sempre il suo nome alla Sardegna, fin da quando giunse a Cagliari come segretario dell'allora arcivescovo Berchiolla e divenne presto anche rettore del seminario e direttore del periodico diocesano "Il risveglio". Tre incarichi impegnativi che svolse da solo: oggi a ricoprirli non bastano tre persone, che devono avvalersi di altrettanti staff. Dalle colonne del giornale, tuonò più volte contro la "camarilla" che – allora come oggi – "controlla" il capoluogo sardo. Nato a Voghera, si iscrisse giovanissimo all'Università divenendo ingegnere e presto anche ufficiale d'Artiglieria e del Genio: nel 1866 si arruolò come volontario nell'esercito del re di Sardegna, prendendo parte alla III Guerra d'Indipendenza contro l'Austria. Si congedò dall'esercito perché – sfidato da un commilitone che lo aveva insultato – rifiutò il duello perché proibito dalla Chiesa. Il passo successivo fu l'ingresso tra gli Oblati di Maria Vergine.

In diocesi fondò l'Istituto delle Figlie di San Giuseppe, in una cappella dell'allora seminario tridentino, in via Università a Cagliari: si tratta di una congregazione oggi diffusa in tutto il mondo caratterizzata dal fortissimo carisma della compassione, come spiega bene qui accanto madre Maria Luciana Zaru.

lontano. Questo è accaduto specie intorno al 1998 con l'apertura conciliare con cui la Chiesa ha rilanciato la propria apertura fino ai confini del mondo, chiedendo anche alle Chiese diocesane e locali di fare altrettanto, mandando missionari in tutto il mondo per raggiungere i fratelli più lontani. C'era stata una forte sollecitazione, anche da parte dei Papi, perché anche la vita consacrata si aprisse a questa dimensione.

Che impegno è per lei, personalmente, essere Superiora generale dell'Istituto?

Sono la prima di una cordata – *sorride* – perché è un servizio come gli altri, dipende dalla posizione in cui ti trovi. Io sono la Superiora generale, e ho la responsabilità di guidare le suore nelle vie di Dio attraverso il servizio.

E' contenta?

Sì, contentissima. E' bello soprattutto perché non si fa da soli: senti sempre il sostegno del Signore, io lo avverto in particolare attraverso la serenità interiore che mi dà. I problemi non mancano – *sorride* – ma non è un problema.

Siete una delle punte del triangolo geografico della santità, tra Sant'Ignazio (Laconi), Fra

Nicola (Gesturi) e Padre Prinetti (Genoni). Cosa significa per voi?

Sì, qui c'è stato anche Padre Raffaele Melis. La santità è bellezza: l'effetto è di sentirci unite nel Corpo Mistico di Cristo, dove ci sono i fratelli che sono già passati all'altra vita, lasciando qui la loro testimonianza. Noi la chiamiamo santità: ci sentiamo insieme, nel Corpo mistico che vive due esperienze diverse, una terrena e una trascendente. La realtà, alla fine, è sempre l'uomo, che è amato da Dio e dallo Spirito santo. Abbiamo in noi il germe della Resurrezione: siamo creature salvate in cammino che hanno di fronte questi fratelli che ci hanno preceduto, e andiamo dietro a loro.

Quale fu l'aspetto del carisma di Padre Prinetti che la colpì di più all'inizio?

La mia è una storia vocazionale molto bella: il Signore mi ha dato la vocazione a 15 anni. Mi sorprende il fatto di avere avuto chiaro fin da subito il senso della chiamata: sono entrata perché

volevo seguire Gesù. Vivevo nella preghiera del cuore, lo sentivo presente e Lui era per me un punto di riferimento. Tutto il percorso di formazione, di cultura e spirituale, l'ho fatto nell'Istituto. Anche la laurea (è laureata in Letteratura italiana, *ndr*) l'ho presa da suora, alla Lumsa.

Parliamo del processo di beatificazione di Padre Prinetti: ogni tanto emerge qualche notizia. Cosa può dirci?

Abbiamo avuto molte grazie straordinarie, ora ne stiamo seguendo una in particolare: si tratta di un fatto accaduto in Africa 30 anni fa, che abbiamo voluto riprendere perché ci è sembrato significativo. Abbiamo portato le testimonianze di cui disponevamo alla Congregazione (delle cause dei Santi, *ndr*) e sono state esaminate da un medico che le ha trovate interessanti. Ci ha chiesto di continuare ad approfondirle: andremo avanti in questa direzione. Chi ricevesse delle Grazie da Padre Prinetti, lo comunichi alla Superiora generale o al nostro giornale.



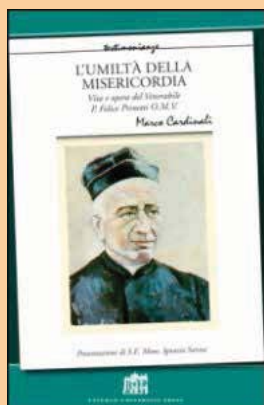
Un uomo innamorato di Dio

Il volume di Marco Cardinali "L'umiltà della misericordia" ricostruisce in modo agile la biografia del Venerabile Padre Felice Prinetti, fondatore dell'Istituto San Giuseppe

Con la presentazione del volume "L'umiltà della misericordia - Vita e opera del Venerabile P. Felice Prinetti O.M.V." è cominciato l'Anno prinettiano indetto dall'Istituto Figlie di San Giuseppe da lui fondato. "Siamo convinte che i santi sono trasparenza di Dio sulla terra - ha detto madre Maria Luciana Zaru, Superiora generale, durante la presentazione di poche settimane fa a Genoni - Il loro esempio può guidare all'incontro con Lui. La vicenda del nostro fondatore ha molto da dire a tutto il popolo di Dio: la lampada che Dio accende con il suo amore va messa sopra il candelabro perché illumini ogni cuore alla ricerca del volto di Dio".

Il volume, scritto da Marco Cardinali per la Lateran University Press, è già stato tradotto in più lingue, proprio per facilitarne la diffusione in ogni Paese in cui il carisma di Padre Prinetti è arrivato: "Era un uomo innamorato di Dio - ha proseguito madre Maria Luciana - appassio-

nato dei giovani e dei poveri, aperto all'infinita compassione di Dio, fortemente attaccato alla Chiesa e ai suoi pastori, testimone di verità che prima di predicare ha vissuto, sostenuto da una preghiera che poggiava sempre nel fiducioso abbandono nelle braccia di Dio". Basterebbero queste righe per incuriosire alla lettura della biografia di un uomo che ha vissuto in profondità. "Entrare nella vita di una persona non è mai facile - ha riconosciuto l'autore, affiancato per l'occasione dall'arcivescovo di



Oristano Ignazio Sanna - In questo caso sono dovuto entrare nell'opera della Divina Provvidenza che ha fatto di questo uomo una personalità importantissima, che probabilmente in cielo è già santo. Ma ciò che mi ha colpito è l'amore grande delle Giuseppine per il loro fondatore: un

sentimento che non è diffuso in molte altre congregazioni religiose".

Il volume di Cardinali, appena 112 pagine di facile lettura, arriva

dopo altre opere sul Venerabile, mentre il titolo del libro sposa la felice coincidenza con il magistero di Papa Francesco: "Il mio lavoro è uscito - ha sottolineato Cardinali - mentre un Pontefice parlava così esplicitamente di umiltà e di odore delle pecore. Prinetti doveva averlo davvero, quell'odore..."

"Padre Felice è l'uomo dell'oggi perché è completamente allineato a Papa Francesco - ha ripreso la Superiora generale delle Giuseppine - Per questo ci crediamo e vogliamo davvero la sua beatificazione. Il nostro fondatore annuncia con la sua vita una profezia che l'istituto porta avanti: la gloria di padre Prinetti siamo noi, le suore. La sua santità viene trasmessa da noi, ma il suo messaggio non può rimanere nascosto perché la sua luce illumina e guida davvero tutti". "Chiediamo la protezione di padre Prinetti - ha concluso mons. Sanna - Dobbiamo leggere e metterci in umiltà alla sua scuola di misericordia, chiediamo di avere il coraggio della coerenza e della fedeltà anche quando dobbiamo andare contro corrente. E anche quando dobbiamo ricominciare".